

MATRIMONIO E FAMIGLIA NELL'ISLAM EUROPEO

1. Il fondamento teologico e spirituale della famiglia

Uno dei segni nel Creato che indicano la Maestà e la Bellezza del Creatore è la creazione in coppie:

Di ogni cosa abbiamo creato una coppia, affinché possiate riflettere (51: 49)¹.

L'amore coniugale tra la donna e l'uomo fa parte di questo fenomeno della creazione:

Fa parte dei Suoi segni l'aver creato da voi, per voi, delle spose (degli sposi)², affinché riposiate presso di loro, e ha stabilito tra voi amore e misericordia. Ecco davvero dei segni per coloro che riflettono (30: 21).

Dio vi ha dato spose (sposi) della vostra specie, e da loro vi ha dato figli e nipoti e vi ha concesso le cose migliori. Crederanno al falso e disconosceranno la benevolenza di Dio? (16: 72).

Da notare che due legami forti che dovrebbero unire la coppia *mawadda*, amore, e *rahma*, misericordia o

¹ Le citazioni in italico sono versetti coranici, seguiti dai numeri della *sūra* (capitolo) e del versetto, per esempio: 51: 49.

² La parola *zawj* (sing.) *azwāj* (pl.) in arabo è neutrale, significa "sposo" o "sposa".

meglio dire amore donato gratuitamente, derivano da tre Nomi divini: *al-Wadūd*, *al-Raḥmān*, *al-Raḥīm*.

Il matrimonio è descritto nel Corano come *mīthāq ghalīz*, “un patto solenne” (4: 21). La stessa espressione è usata per descrivere il patto tra Dio e i Profeti, per esempio:

[Ricorda] quando accettammo il patto dei Profeti: il tuo, quello di Noè, di Abramo, di Mosè e di Gesù figlio di Maria; concludemmo con loro un patto solenne (33: 7).

Da qui si può intravedere la dimensione divina del patto matrimoniale.

L’islam attribuisce un valore sacro al legame familiare considerando la solidarietà tra i membri della stessa famiglia un obbligo religioso, che non esclude ovviamente la solidarietà fuori della famiglia. Ciò è chiamato *ṣilat al-raḥim*, il rispetto della parentela:

Genti, temete il vostro Signore che vi ha creato da un solo essere, e da esso ha creato la sposa sua, e da loro ha tratto molti uomini e donne. E temete Dio, in nome del Quale rivolgete l’un l’altro le vostre richieste e rispettate i legami di famiglia. Invero Dio veglia su di voi (4: 1).

In questo contesto, il rispetto dei genitori e il trattare loro nel modo migliore, *wa bi-l-wālidayni iḥsānan*, ricoprono una posizione centrale:

E quando stringemmo il patto con i Figli di Israele [dicemmo]: «Non adorerete altri che Dio, vi comporterete bene con i genitori, i parenti, gli orfani e i poveri; userete buone parole con la gente, assolverete all’orazione e pagherete la decima!». Ma dopo di ciò avete voltato le spalle, a parte qualcuno tra voi, e vi siete sottratti (2: 83).

Adorate Dio e non associateGli alcunché. Siate buoni con i genitori, i parenti, gli orfani, i poveri, i vicini vostri parenti e coloro che vi sono estranei, il compagno che vi sta accanto, il viandante e chi è schiavo in vostro possesso. In verità Dio non ama l'insolente, il vanaglorioso (4: 36). Il tuo Signore ha decretato di non adorare altri che Lui e di trattare bene i vostri genitori. Se uno di loro, o entrambi, dovessero invecchiare presso di te, non dir loro «uff!» e non li rimproverare; ma parla loro con rispetto, e inclina con bontà, verso di loro, l'ala della tenerezza; e di: «O Signore, sii misericordioso nei loro confronti, come essi lo sono stati nei miei, allevandomi quando ero piccolo». (17: 23-24).

Voi che credete, attenetevi alla giustizia e rendete testimonianza innanzi a Dio, fosse anche contro voi stessi, i vostri genitori o i vostri parenti, si tratti di ricchi o di poveri! Dio è più vicino [di voi] agli uni e agli altri. Non abbandonatevi alle passioni, sì che possiate essere giusti. Se vi destreggerete o vi disinteressere, ebbene Dio è ben informato di quello che fate (4: 135).

Di: «Venite, vi reciterò quello che il vostro Signore vi ha proibito e cioè: non associateGli alcunché, siate buoni con i genitori, non uccidete i vostri bambini in caso di carestia: il cibo lo provvederemo a voi e a loro. Non avvicinatevi alle cose turpi, siano esse palesi o nascoste. E, a parte il buon diritto, non uccidete nessuno di coloro che Dio ha reso sacri. Ecco quello che vi comanda, affinché comprendiate» (6: 151).

2. Il fondamento giuridico della famiglia

Poiché nell'Islam non esistono la chiesa o il clero, come istituzioni, l'atto di matrimonio è di natura civile, basato sull'accettazione reciproca. Questo contratto è inserito storicamente in un contesto socio-culturale patriarcale, dove l'uomo è capo della famiglia. Da questo

derivano molti problemi di adattamento e di rinnovamento giuridico secondo i cambiamenti socio-culturali.

Vorrei quindi elencare alcuni punti problematici sia nel rapporto tra Islam e Cristianesimo, sia nel rapporto tra Islam e modernità.

2.1 *La figura del waliyy*

Il *waliyy*, tutore o rappresentante legale della sposa durante la registrazione dell'atto di matrimonio, cioè il padre o il capo della famiglia, è una figura necessaria per alcune scuole giuridiche; per altre invece, è considerato indispensabile solo in occasione del primo matrimonio e non per le vedove e le donne divorziate che vogliono risposarsi.

Questa condizione è comprensibile in una società patriarcale, dove l'età matrimoniale molto bassa richiede una certa tutela; e dove il matrimonio è considerato più un fatto sociale tra due famiglie o due tribù che non un fatto individuale o una scelta personale. Nonostante ciò la tutela è doppiamente condizionata nella stessa legislatura tradizionale:

- il *waliyy* non può costringere, in ogni caso, una donna a sposare un uomo contro la sua volontà. Il consenso della sposa è indispensabile per la legittimità e la validità del matrimonio.

- il *waliyy* non può rifiutare arbitrariamente o per interessi personali i candidati al matrimonio. Questo rifiuto è considerato come un peccato grave.

Oggi la figura del *waliyy* è rimasta piuttosto un simbolo di consultazione familiare e di rispetto verso i genitori, senza una vera autorità giudiziaria.

2.2 *Il divorzio*

Tentare di dividere e separare tra due sposati è considerato un atto demoniaco e un grave peccato:

Prestarono fede a quel che i dèmoni raccontarono sul regno di Salomone. Non era stato Salomone il miscredente, ma i dèmoni: insegnarono ai popoli la magia e ciò che era stato rivelato ai due angeli Hārūt e Mārūt a Babele. Essi però non insegnarono nulla senza prima avvertire: «Badate che noi non siamo altro che una tentazione: non siate miscredenti». E la gente imparò da loro come separare l'uomo dalla sua sposa, ma non potevano nuocere a nessuno senza il permesso di Dio. Imparavano dunque ciò che era loro dannoso e di nessun vantaggio (2: 102).

Un detto del Profeta Muḥammad descrive il divorzio come «la cosa lecita più odiata da Dio»; è considerato come l'ultimo rimedio quando falliscono tutti i tentativi di riconciliazione e per evitare successivi danni.

Se temete la separazione di una coppia, convocate un arbitro della famiglia di lui e uno della famiglia di lei. Se [i coniugi] vogliono riconciliarsi, Dio ristabilirà l'intesa tra loro. Dio è saggio e ben informato (4: 35).

Si può divorziare due volte. Dopo di che, trattenetele convenientemente o rimandatele con bontà; e non vi è permesso riprendervi nulla di quello che avevate donato loro, a meno che entrambi non temano di trasgredire i limiti di Dio. Se temete di non poter osservare i limiti di Dio, allora non ci sarà colpa se la donna si riscatta. Ecco i limiti di Dio, non li sfiorate. E coloro che trasgrediscono i termini di Dio, quelli sono i prevaricatori (2: 229).

Alcune scuole giuridiche accettano il divorzio solamente davanti ad un giudice e rifiutano il ripudio. E questa posizione è diventata la legge in vigore in tanti paesi a maggioranza islamica.

2.3 La poligamia

Per quanto riguarda la poligamia, l'unico brano del Corano che tratta l'argomento è nel cotesto della solidarietà sociale con le vedove, gli orfani e le orfane:

Se temete di non essere equi verso gli orfani, ebbene, fra le donne che vi piacciono sposatene due, o tre, o quattro, con la condizione assai difficile di essere giusti: ma se temete di non essere giusti, allora una sola (4: 1-3).

In altro versetto:

Non potrete mai essere equanimi con le vostre mogli, anche se siete solleciti. Non propendete del tutto verso una di loro al punto di lasciare l'altra come sospesa (4: 129).

Il Corano, dunque, dà un nuovo indirizzo a un fenomeno pre-islamico, limitandolo a quattro mogli e alla solidarietà verso le vedove e gli orfani, un tipo di *adozione* solidale in una società patriarcale e tribale che non conosce le assicurazioni sociali in senso moderno.

La giurisprudenza islamica tradizionale in seguito ha trascurato la dimensione della solidarietà, e si è concentrata sulla questione della giustizia materiale. In quest'ambito giuridico stesso, troviamo alcuni elementi che limitano la poligamia:

- la poligamia non è una pratica religiosa, ma una rara usanza permessa con certe condizioni con la meta di risolvere problemi sociali;

- la donna, in alcune scuole giuridiche, può mettere nel contratto di matrimonio la condizione che il marito non sposi un'altra donna;

- la prima moglie, in alcune scuole, può chiedere il divorzio, *khul'*, per rifiutare la scelta del marito di sposare una seconda donna.

In epoca moderna la poligamia è proibita dalla legge in Turchia e Tunisia, condizionata in altri paesi dall'obbligo di informare la prima moglie (Egitto), oppure dalla necessità di avere il suo consenso scritto e ufficiale (Algeria).

L'Islam, dunque, non ha inventato la poligamia, ma l'ha trovata come un fenomeno diffuso nelle società tradizionali, patriarcali e tribali, nelle quali le famiglie numerose con tanti figli e tantissimi nipoti avevano un elevato valore sociale. Oggi invece, la struttura della società e della famiglia è cambiata, soprattutto in Europa e Occidente, passando dalla società patriarcale alla società ugualitaria, dalle grandi famiglie in cui il capo è l'uomo, alle piccole famiglie dove non c'è più un capo, ma una gestione comune e una condivisione ugualitaria delle responsabilità e dei compiti. Anche se tracce del patriarcalismo, talvolta sottili e indirette, restano sempre presenti. La tendenza generale oggi nelle società industrializzate e globalizzate, non è più sposarsi e avere figli, ma totalmente il contrario. In questo contesto moderno, la poligamia, almeno nel senso tradizionale, è in via di estinzione, anche negli stessi paesi a maggioranza islamica. Gli immigrati stessi non sono esclusi da questo percorso, che si osserva particolarmente nel cambiamento culturale tra la prima e la seconda generazione.

L'educazione, la formazione e il lavoro della donna, vale a dire la sua autonomia intellettuale ed economica, rendono sempre più difficile sia la forma poligamica del matrimonio, che ogni tipo di sfruttamento e di oppressione da parte dell'uomo, anche se questi fenomeni continuano ad esistere nonostante i notevoli progressi.

2.4. *L'aborto*

L'Islam condanna fortemente l'omicidio della vita umana, come è ben indicato in questo versetto:

[...] Chiunque uccida una anima (un essere umano), che non abbia ucciso a sua volta o che non abbia sparso la corruzione sulla terra, sarà come se avesse ucciso l'umanità intera. E chi ne abbia salvato una, sarà come se avesse salvato tutta l'umanità (5: 32).

L'omicidio dei propri figli "*per timore della miseria*" o per altri motivi è ancora più grave come peccato, come ci dicono questi versetti:

Non uccidete i vostri figli per timore della miseria: siamo Noi a provvederli di cibo, come [provvediamo] a voi stessi. Ucciderli è veramente un peccato gravissimo (17: 31, vede anche 6: 151).

E quando verrà chiesto alla [neonata] sepolta viva [nel Giorno del Giudizio]: per quale colpa sia stata uccisa? (81: 8-9; si tratta qui di una pratica araba pre-coranica di uccidere le neonatte femmine)³.

Anche se gli ultimi versetti parlano dei figli già nati, e non esplicitamente dell'aborto, rimangono applicabili anche alla vita prenatale, ma con certe ecce-

³ Si tratta di una questione di onore tribale e di maschilismo omicida com'è denunciato in questi versetti: «Quando si annuncia a uno di loro la nascita di una figlia, il suo volto si adombra e soffoca [in sé la sua ira]. Sfugge alla gente, per via della disgrazia che gli è stata annunciata: deve tenerla nonostante la vergogna o seppellirla nella polvere? Quant'è orribile il loro modo di giudicare» (16: 58-59; cf. 43: 17).

zioni stabiliti dai giuristi musulmani. La regola è dunque la proibizione dell'aborto volontario. In caso di emergenza e durante le complicazioni del parto o della gravidanza, il medico deve dare la priorità alla vita della madre su quella del bambino.

Alcuni giuristi musulmani, in Tunisia per esempio, hanno considerato l'inizio della vita non dal concepimento ma dal terzo mese della gravidanza, basandosi sull'apparenza di alcuni *ḥadīth*, detti del Profeta Muḥammad, in cui si dice che lo Spirito della vita, *rūḥ*, è soffiato nel feto nel terzo mese di gravidanza. È importante notare che questi testi non sono di natura giuridica normativa e non parlano dell'aborto, rappresentando invece una descrizione della vita umana nel grembo materno come miracolo divino. In ogni modo, questi giuristi hanno considerato che l'identità umana del feto comincia dal terzo mese, perciò si può compiere un aborto volontario con l'unica condizione di garantire la salute della madre sotto controllo medico.

Un'altra questione di divergenza tra la morale cattolica e quella islamica è la questione dell'uso degli strumenti di contraccezione (la pillola, il profilattico, ...), nonostante le resistenze iniziali, il parere più diffuso oggi è l'ammissibilità a condizione di non causare danni alla salute o la sterilità. La sessualità in questa visione non è legata esclusivamente alla procreazione.

Questi sono punti sensibili di bioetica familiare che meritano un dibattito approfondito nel dialogo interreligioso.

3. L'iniziativa dell'arcivescovo di Canterbury

Nella sua conferenza del 7 febbraio 2008 nel *Royal Court of Justice*, intitolata «Diritto Civile e Religioso in Inghilterra: una prospettiva religiosa», l'arcivescovo anglicano di Canterbury Rowan Williams ha espresso l'idea che certe estensioni della Shari'a in Gran Bretagna sono "inevitabili", anzi sono auspicabili dal punto di vista della coesione civile e la difesa dei "diritti dei gruppi" e degli enti religiosi. Ciò apre la possibilità alla creazione di tribunali islamici basati sul diritto islamico. Questa conferenza ha suscitato un grande dibattito, talvolta con toni polemici viscerali, tra le comunità religiose e all'interno di esse⁴.

In Europa non esistono tribunali religiosi islamici, mentre ci sono tribunali ecclesiastici come la Sacra Rota cattolica e il Tribunale Rabbinico. Non esiste, dunque, una figura di giudice musulmano, *qāḍī*, ci sono invece altre figure come ad esempio quella del Muftì, uno specialista in diritto islamico che emette pareri giuridici, *fatwā*, un tipo di guida pratico negli affari interni della comunità che non esercita un'autorità giudiziaria. È una figura non molto diffusa in Europa, dove è talvolta solamente un titolo onorario, come per esempio i Muftì di Parigi, di Marsiglia, di Sarajevo. In Europa esiste anche il «Consiglio Europeo per la Fatwā e la Ricerca» (*The European Council for Fatwa and Research ECFR*), che ha sede a Dublino (Irlanda). Questo tipo di figure religiose non esistono in Italia, per il problema della formazione re-

⁴ Il testo completo della conferenza, con la trascrizione del dibattito, è pubblicato in R. AHDAR – N. ARONEY (ed.), *Shari'a in the West*, Oxford, 2010, 293-308.

ligiosa e per la relativa giovinezza ed eterogeneità dell'Islam italiano.

La giurisprudenza islamica, *fiqh*, è lo sforzo umano di capire e interpretare i principi e i valori etici e morali che guidano la vita del musulmano, un'interpretazione che deve essere contestualizzata culturalmente, storicamente e geograficamente. Questa è la sfida del pensiero religioso: distinguere tra i principi e le loro interpretazioni ed applicazioni in diverse forme storiche. Il pensiero islamico in generale, incluso quello giuridico, ha conosciuto lunghi secoli di decadenza e di rigidità, che hanno impedito lo sviluppo di nuove forme e teorie. Oggi, in situazioni totalmente nuove e diverse, ci si può chiedere fino a che punto le scuole giuridiche classiche, nei loro giudizi e strumenti ermeneutici, siano ancora efficaci per rispondere alle sfide attuali del mondo. Molti musulmani, specialmente in Occidente, sentono il bisogno di uno sforzo di rinnovamento, *ijtihād*, radicale e metodologico, basato su una lettura prospettica della *sharī'a* che guardi ai principi, *uṣūl*, e ai fini, *maqāṣid*, oltre le forme del passato.

Negli incontri svolti nel 2006-2008 dal Comitato, e poi Consiglio, Scientifico per la redazione e promozione della «Carta dei valori della cittadinanza e dell'integrazione», presso il Ministero degli Interni, di cui ero membro con associazioni e personalità musulmane, non abbiamo registrato nessuna richiesta di legittimazione della poligamia in Italia, o della creazione di tribunali religiosi islamici per la famiglia⁵.

⁵ Per ulteriori approfondimenti sul diritto della famiglia nell'Islam: R. AHDAR – N. ARONEY (ed.), *Shari'a in the West*, Oxford 2010; R. ALUFFI BECK-PECCOZ, *La modernizzazione del diritto di famiglia nei paesi arabi*, Milano 1990; S. FERRARI (ed.), *Il*

4. I veri problemi

I veri problemi che incontrano le famiglie musulmane in Europa non sono di natura giuridica, a mio parere, ma piuttosto di natura sociale; soprattutto gli immigrati che perdono il tessuto sociale di sostegno e di solidarietà, sono famiglie isolate, fragili e più vulnerabili davanti alle sfide e ai problemi della società moderna, le stesse sfide che incontrano le famiglie cristiane che sono invece più avvantaggiate essendo ben radicate nelle loro società.

Il caso italiano è particolarmente critico: la maggioranza dei musulmani è fatta di immigrati che lavorano come manodopera non qualificata, non c'è una leadership culturale, l'Italia non attira gli studenti stranieri per l'ostacolo linguistico, non c'è intesa tra lo Stato e le comunità islamiche, cosa che impedisce ai musulmani di usufruire di certi vantaggi. Le moschee spesso non riescono a offrire l'aiuto sociale necessario alle famiglie per la debolezza delle strutture e la povertà del volontariato. Si aggiungono a questi fattori problematici, la non-preparazione culturale di un bel numero di famiglie provenienti da zone rurali arretrate o dalle periferie povere delle grandi città. Tutto ciò ha creato spesso una spaccatura tra genitori e figli, la seconda generazione spesso nata e cresciuta in Italia, educata nella scuola pubblica, che conosce bene la lingua e la cultura del paese e si ritrova nel ruolo di mediatore culturale tra i genitori e la società. In altri casi, questa stessa differenza culturale e valoriale si trasforma in crisi acuta e rottura, i casi più mediatizzati sono i casi estremi, figlie

matrimonio, diritto ebraico, canonico e islamico: un commento alle fonti, Torino 2006; J. SCHACHT, *Introduzione al diritto musulmano*, tr. P. Guazzotti – E. Lanfranchi, Torino 1995, 169-182.

uccise dai padri padroni, padri che hanno perso totalmente il controllo della situazione e si sono trovati nel panico omicida. Padri e madri che vogliono preservare lo stesso sistema valoriale atavico in una società totalmente diversa, soprattutto i valori della castità, la verginità, l'ubbidienza assoluta ai genitori [...] tutti valori sacrosanti nelle società patriarcali tradizionali e non più riconosciuti nelle società europee moderne. In altri casi interviene l'assistenza sociale per allontanare i figli dai genitori. Ho incontrato una volta una mamma marocchina privata dalla propria figlia "ribelle", mi diceva piangendo: «Abbiamo sacrificato e perso tutto, siamo venuti in Italia per cercare una vita migliore per i nostri figli, ma alla fine abbiamo perso anche loro!». Davanti al dolore di questa madre ho chiesto a un amico, un gesuita italiano, che abita vicino a quella famiglia di cercare di intermediare. In certi casi si cade fin nella delinquenza, il traffico di droga, la prostituzione [...] le famiglie musulmane immigrate rappresentano un anello debole nella struttura sociale, e i deboli pagano spesso e purtroppo il prezzo più alto.

Non voglio presentare un'immagine drammatica della situazione, perché ci sono anche molti casi felici d'integrazione e di adattamento culturale, che dipendono spesso dal livello culturale dei genitori. Il problema in fondo è più socio-culturale che religioso, e credo che necessiti oltre che del dialogo interreligioso e interculturale, di una collaborazione concreta tra associazioni e movimenti cristiani e musulmani che lavorano insieme nel campo sociale per affrontare questi problemi e per imparare dalle esperienze positive e dai piccoli successi in Italia e in Europa.

ADNANE MOKRANI